

Ogni anno erogati circa 2.700 milioni di euro a sostegno di progetti socio-umanitari. La Finanziaria ne ha modificato struttura e finalità

# Fondazioni, un tesoro da 35 miliardi

Il patrimonio nelle mire della riforma voluta da Bossi e Tremonti. L'opposizione dell'Acri

Laura Matteucci

**MILANO** La Fondazione Monte dei Paschi ha appena stanziato 130mila euro a favore di Emergency per un intervento umanitario in Afghanistan. Serviranno per potenziare la rete dei primi posti di soccorso e dei centri sanitari di base nella regione del Panshir. Il progetto coinvolge anche la Fondazione Cariplo e la Compagnia San Paolo per una donazione complessiva di 520mila euro, da investire in due anni per rendere operative sette strutture mediche e formare il personale.

Gli ultimi dati ufficiali relativi alle erogazioni delle ottantotto Fondazioni bancarie italiane parlano di 5.400 miliardi di vecchie lire l'anno complessivi, che dovrebbero raddoppiare in tempi brevi. Solo la Cariplo, al centro del mirino del blitz del ministro Tremonti, ha erogato nell'ultimo biennio 2000-2001 250 milioni di euro. Finiscono nella ricostruzione di un pronto soccorso, nella realizzazione di centri per malati di Alzheimer, nel finanziamento a centri di accoglienza per ragazze-madri, in supporti all'Arena di Verona, alla Scala di Milano, alle Università, a teatri, a parchi.

Che poi, il «giro d'affari» delle Fondazioni non finisce con le erogazioni: sono i patrimoni effettivi la fetta più grossa, nata attraverso la vendita delle partecipazioni bancarie, che con gli anni è arrivata - con una stima approssimata per difetto - a più di 35 miliardi di euro.

Erogazioni e sostegni a progetti socio-umanitari: ma per il ministro Tremonti e per il suo socio Bossi, che per le Fondazioni hanno chiari progetti di esproprio, fa gioco dichiarare pubblicamente che nulla è abbastanza. È stato Tremonti, inaugurando l'anno accademico dell'Università di Macerata, a dire che «le Fondazioni si occupano poco di Alzheimer e troppo di banche», e alludendo alla Cariplo senza citarla mai, ha dichiarato che «è una holding, ha 33 dipendenti e non fa il mestiere che deve fare».

Quindi, si cambia. Nella fattispecie, si cerca di mandare a casa Giuseppe Guzzetti, avvocato comasco esponente della ex Dc lombarda mai passato al centrodestra, presidente dell'Associazione delle Casse di risparmio italiane e ai vertici della Fondazione Cariplo, la più potente e la più ricca di tutte. Guzzetti come anche

Paolo Biasi, l'imprenditore ai vertici di Cassa Verona, la seconda tra le fondazioni quanto ad appetibilità. E con loro, comunque, tutti gli altri, quelli che con Ciampi erano diventati i manager del non profit. Perlopiù ex politici e professori universitari, ma anche, sempre più, uomini chiave del volontariato, presidenti di Ordini professionali, persino vescovi, come conferma il caso Cariverona.

Perché non c'è solo la guerra dell'articolo 18. C'è anche la battaglia, arrivata ormai alle battute finali, dell'articolo 11 (della Finanziaria 2002), l'articolo relativo alle Fondazioni, che stravolge con un blitz voluto dall'asse Bossi-Tremonti il decreto legge Ciampi, approvato solo poco più di due anni prima, il 17 maggio del '99. Adesso che siamo ai regolamenti attuativi, la polemica ha alzato di nuovo i toni. L'Acri, l'Associazione guidata da Guzzetti, è pronta ad impugnare la circolare del ministero dell'Economia e delle Finanze che limita ad un massimo di 25mila euro le operazioni finanziabili da parte delle Fondazioni. Oltre questa cifra, infatti, occorrerà il via libera da parte dell'autorità di vigilanza in materia, cioè lo stesso ministero. Cioè Tremonti.

Alla guida, docenti ex politici, religiosi e, sempre più spesso, uomini chiave del volontariato



## piazza affari

### Incertezza e pochi utili La Borsa frena

**MILANO** Piazza Affari non si è sottratta alla generale debolezza dei mercati finanziari internazionali, che vivono un nuovo periodo di incertezza. La diffusione di dati macroeconomici che frenano i precedenti entusiasmi per un'imminente ripresa e l'abbassamento delle stime degli utili di molte società tecnologiche sono gli elementi chiave di un conte-

sto difficile: il bilancio settimanale di piazza Affari è un ribasso superiore al 2,4% per il Mibtel mentre il Numtel è in calo del 4,11% sulla scia del Nasdaq che ha sacrificato oltre il 5%. Leggera discesa per i volumi, complice anche la festività infrasettimanale in cui la Borsa ha però regolarmente funzionato, pari a una media di 2,5 miliardi di euro di controvalore al giorno.

Ai due estremi di un listino piuttosto contrastato si sono evidenziati gli andamenti di Eni, che durante la settimana ha migliorato il massimo storico segnando il prezzo di 17,29 euro nella seduta di mercoledì, per poi tornare indietro (-0,58%) il bilancio a fine settimana) e quello di Fiat, che ha toccato il

livello più basso degli ultimi 9 anni sotto i 13 euro e ha chiuso la settimana con un ribasso del 9,33%. Il titolo della casa automobilistica, dopo i segnali di forte rallentamento del settore, sconta le preoccupazioni per l'andamento del trimestre appena concluso e le indiscrezioni su un possibile abbassamento del rating da parte di primarie società americane, che coinvolgerebbero anche le emissioni obbligazionarie.

L'afflusso di dati e di previsioni dalle assemblee societarie hanno creato aspettative anche sugli altri valori guida, a partire dalle Generali che, in vista dell'assemblea di ieri che ha confermato Guttly alla presidenza, ha ceduto cede l'1,48%.

Anche i bancari in questa settimana sembravano aver perso un po' del loro smalto dopo un periodo di rialzo. Solo Banca Roma ha saputo battere l'indice di riferimento. Hanno deluso Bipop e Bnl (per via dei conti) mentre IntesaBci, San Paolo Imi e Unicredit sono state trascurate dal mercato. Le banche restano, comunque, il miglior comparto di Piazza Affari da inizio anno, i titoli degli istituti del credito hanno corso parecchio mentre l'indice delle società a maggiore capitalizzazione (Mib30) ha perso lo 0,3% nello stesso periodo di tempo. A sostenere il rialzo del settore stati due titoli in particolare: Monte dei Paschi di Siena e Banca di Roma.



Il ministro del Welfare Umberto Bossi e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Ma lo scoglio più duro resta quello dei criteri di nomina dei vertici. Con l'emendamento Tremonti, infatti, il 70% dei componenti gli organi di indirizzo delle fondazioni private dovrà essere nominato dagli enti locali (che era anche il livello minimo richiesto dalla Lega), e solo il restante 30% resta in mano alla società civile. Prima dell'ultima Finanziaria, le percentuali erano invece quasi equivalenti. Forse vale la pena ricordare

che la Cariplo, che sta per Cassa di risparmio delle province lombarde, in questo modo finisce praticamente in mano a Lega e Forza Italia senza ulteriori sforzi organizzativi.

Solo pochi giorni fa, riunito a Roma, il Forum permanente del terzo settore si è schierato decisamente contro la riforma, con un appello: «Che il Consiglio di Stato, in futuro la Corte Costituzionale - come dicono i portavoce del Forum, Edo Pa-

triarca e Giampiero Rasimelli - faccia argine al tentativo di compiere un'evidente operazione di accaparramento da parte delle forze politiche». Ancora: «Le risorse delle Fondazioni diventano una parte della finanza pubblica. Le persone espresse della società civile vengono escluse, sulla base di insensate incompatibilità. Ma il fatto gravissimo è che analoghi criteri non valgono per i rappresentanti degli enti pubblici».

Da Emergency alla lotta all'Alzheimer ai teatri Migliaia i soggetti beneficiati



### E Lunardi vuole che gli enti finanzino Infrastrutture Spa

**MILANO** «Abbiamo creato ad hoc una nuova società, la Infrastrutture Spa, che deve raccogliere i fondi delle casse depositi e prestiti, pari a 150 miliardi oltre a quelli delle fondazioni bancarie, con una cassa a parte che non graverà sul bilancio dello Stato». Dopo il varo del regolamento di attuazione della riforma Tremonti, i modi con cui le Fondazioni di origine bancaria contribuiranno alla realizzazione delle opere pubbliche inizia ad uscire dal porto delle nebbie e prende consistenza. Almeno secondo le dichiarazioni del ministro per le Infrastrutture, Pietro Lunardi. Il quale contribuisce a dipingere il quadro di quella che è la riforma operativa delle fondazioni. Il 10% delle erogazioni annuali degli enti verrà destinato a questo scopo, secondo le interpretazioni che cominciano ad arrivare del provvedimento all'esame del Consiglio di Stato che, una volta ottenuto il sì, diverrà operativo. Tra finanziamenti per scopi statutari da realizzare a medio e lungo termine e erogazioni per fini sociali, le Fondazioni ogni anno mettono nel mercato circa 2,7 miliardi di euro (poco meno di 5.400 miliardi di lire). Una cifra che, se dirottata per quel 10% sui programmi di infrastrutture che il governo vuole realizzare, daranno una mano all'esecutivo per realizzare opere pubbliche senza prosciugare il portafoglio.

A garantire che l'uso di questi fondi sia destinato a questi scopi c'è l'altro punto affrontato dal regolamento alla Riforma Tremonti: 7 posti su dieci sarebbero riservati agli enti locali, fissando l'indipendenza degli amministratori delle Sgr, che dovranno gestire le partecipazioni detenute nelle banche dalle Fondazioni. Un punto controverso e contestato dall'associazione degli enti, l'Acri.

## Dalle proteste degli anni 70 alla sentenza di assoluzione, la strage impunita arriva in tv Su Tele+ il dramma di Marghera

Giovanni Laccabò

**MILANO** Prima sono voci isolate che gridano «vergogna» subito dopo l'incredibile assoluzione del giudice Salvarani di Venezia, che in nome del popolo italiano ha mandato impunito la strage del Petrolchimico di Porto Marghera: decine di operai uccisi dal tumore provocato dal cloruro di vinile monomero, il famigerato Cvm. Poi le voci si fanno incalzanti e forti, un coro indignato riempie l'aula bunker, un crescendo di ver-go-gna - ver-go-gna - ver-go-gna, mentre rabbia e incredulità traspiono dai primi piani e Luigi Mara, storico leader di Medicina democratica abituato a parlar chiaro, dichiara: «I morti del Cvm oggi sono stati ammazzati per la seconda volta».

Strage senza colpevoli. Poi sequenze drammatiche chiudono il documentario che Tele+ manderà in onda martedì 30 aprile (ore 21, Tele+Bianco) per la regia di Paolo Bonaldi, coproduzione di Stefilm Torino - Elena Filippini e Stefilm Taldi - con Arte (Francia) Bayerischer Rundfunk (Germania) Srg-Ssr (Svizzera) e Rtbf (Belgio). E mentre si spegne l'eco della grande ira popolare suscitata dalla conclusione della prima tappa dell'iter giudiziario (e tutti sperano che i giudici d'appello prendano coraggio e facciano vera giustizia), i protagonisti della lotta del Petrolchimico riportano in primo piano la figura straordinaria di un eroe del nostro tempo: Gabriele Bartolozzo. È lui il coraggioso operaio, uomo schivo e tenace che ha fat-

to scoprire all'Italia che lavora le insidie nascoste nel pane quotidiano quando, oltre al sudore, esso comporta la convivenza con sostanze che producono morte a scoppio ritardato.

Ora lo sanno le vedove dei numerosi compagni di Bartolozzo uccisi dal tumore, che si dichiarano grata a lui che, con pazienza, in vent'anni ha raccolto le loro testimonianze, e le cartelle cliniche degli sfortunati mariti, fino ad accumulare le prove contro il killer e sulle complicità di un falso progresso dai costi inaccettabili, facendosi strada tra incompetizioni dello stesso sindacato. Lo si rivede sorridere anche nei momenti bui, anche quando contestare i vertici Montedison comportava l'antipatica accusa di essere al servizio della concorrenza.

Quando nel '56 varca in lambretta i cancelli di Porto Marghera, Gabriele è un giovane 22enne che si trova spaesato nell'intrico di condotte e tubature. I problemi sono le turnazioni che sconvolgono la vita, più che i compagni che spuntano una strana sostanza bianca. Sono operai che lavorano negli essiccatoi. Il Cvm che si annida nei polmoni invade anche le case attorno alla fabbrica perché, proiettato in cielo dalle ciminiere, poiché pesa 2,2 volte l'aria, ricade e si deposita ovunque, e un solo reparto ne produce fino a 10 tonnellate al giorno. Bartolozzo si batte anche contro la dottrina dominante per la quale, annota lui stesso nel diario che curerà per 30 anni, «importante è produrre e non capire che cosa si sta facendo».

È quella anche l'epoca dell'«Ope-

ra Fantozzi», rievocata da un compagno di lavoro: «Con una piccola tenuta, uno aveva il funerale pagato, ed io ho pensato: se ti pagano il funerale, allora non c'è da stare allegri».

Negli anni '70, quando la scienza accerta che il Cvm è cancerogeno, prevale ancora l'imprudenza perché quella è una classe operaia di ex contadini che non si è ancora svegliata, e Bartolozzo fa della prevenzione una ragione di vita. Nel '73 già quando partono le prime proteste: un prete, tale don Berna, fa intervenire i carabinieri e denuncia gli operai per vilipendio della religione perché in piazza hanno issato un pagliaccio su un crocifisso, ma non ci saranno processi perché si chiarisce che quello messo in croce non è un Cristo, ma un operaio del Cvm.

Ci vorranno anni ed anni per arrivare a qualcosa di concreto. Più di venti. Nel '94, dopo aver svelato l'intreccio di responsabilità che si ritenevano intoccabili, Bartolozzo porterà il suo dossier al pm Felice Casson, che nel '98 manderà alla sbarra una trentina di dirigenti di alto livello del più grande impianto chimico d'Europa, una classe dirigente da sempre indifferente di fronte alla morte degli operai.

Bartolozzo non ha visto il processo, e nemmeno la ingiusta conclusione, perché ucciso da un camion durante una gita in bicicletta il 12 settembre 1995. Il regista Bonaldi dà molto spazio agli amici secondo cui la morte prematura gli ha risparmiato la delusione della giustizia, ma noi preferiamo ricordarlo con la serenità dell'imperturbabile sorriso di chi sa di avere ragione.

**Se vi sta a cuore la sicurezza, dal 5 al 12 maggio accendete la TV: sarete già sulla buona strada.**

**5-12 maggio**  
**Giornate della Sicurezza Stradale**

**Dal 5 al 12 maggio, sulle principali reti televisive nazionali, il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti accende i riflettori sulla sicurezza stradale.** Partono le "Giornate della Sicurezza Stradale", una settimana dedicata ad un tema che coinvolge migliaia di vite ogni anno. Ci saranno ospiti, esperti, filmati e servizi speciali, tutto con un unico obiettivo: far acquisire maggiore consapevolezza. Dal 5 al 12 maggio, quindi, accendete la televisione, perché la sicurezza deve essere sempre più protagonista. **Sullo schermo, ma ancora di più sulle strade.**

Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

Ispezione Generale per la Circolazione e la Sicurezza Stradale